

INTRODUZIONE

I. STRUTTURA E CONTENUTO DEL LIBRO VII

Nel libro VII Prisciano tratta in modo sistematico della flessione nominale. Nei primi paragrafi il grammatico riepiloga quali lettere possono essere finali di nomi e aggettivi nel nominativo singolare, dividendole prima per tipi di fonema (§ 1 *vocales, consonantes, semivocales, mutae*), quindi per generi nominali (§ 2). Questa duplice informazione riprende rispettivamente *ars* 6, 2, 1-2 e 5, 3, 5-5, 2 e denota sin dall'inizio del libro il suo carattere parzialmente ripetitivo rispetto ai due precedenti.

Il resto dell'esposizione è suddiviso per declinazioni e per ognuna di esse si apre con un'introduzione generale alle uscite del nominativo singolare, ai generi e alle tipologie lessicali (ad es. nomi latini, greci, barbari; nomi propri e comuni) e prosegue con la trattazione dei diversi casi del singolare e del plurale. A ciascuno di questi è dedicato di norma uno specifico capitolo, tranne che per le voci tra loro uguali, vale a dire dativo e ablativo singolare della seconda declinazione (§§ 14-15), genitivo e dativo singolare della quinta (§ 93), nominativo e vocativo plurale della prima, seconda e terza (§§ 9, 1; 23; 73-74), nominativo, accusativo e vocativo plurale della quarta (§§ 89, 4-5), dativo e ablativo plurale di tutte le declinazioni (§§ 10, 1-11, 5; 27, 1-28, 3; 82; 91; 95, 4). Il vocativo singolare, pur sempre identico al nominativo singolare con l'eccezione della seconda declinazione, è costantemente oggetto di un capitolo a sé stante (§§ 6-7; 17-22; 54; 89, 2; 94, 2). All'inizio e alla fine del libro questa struttura è osservata meno rigorosamente: l'esposizione del genitivo e dativo singolare della prima declinazione è collocata nel capitolo introduttivo alla stessa (§ 3 *De obliquis casibus primae declinationis*); quella del genitivo plurale della

quinta è posta subito dopo la descrizione del nominativo, accusativo e vocativo plurale della stessa declinazione sotto il titolo unico *De pluralibus casibus quintae declinationis* (§§ 95, 1-3), da cui restano esclusi solo il dativo e ablativo, oggetto di un capitolo separato (§ 95, 4 *De dativo et ablativo pluralibus quintae declinationis*). A proposito del nominativo e genitivo singolare vengono ripetuti qui, in forma molto più sintetica, i contenuti già presentati nel libro VI; le indicazioni sui generi nominali si leggono perlopiù già nel libro V. La terza declinazione è quella che riceve maggior spazio a causa sia dell'ampia gamma di uscite possibili del nominativo singolare – la cui esposizione, molto fortunata presso i grammatici altomedievali (vd. Valsecchi, *Prisciano nei testi grammaticali*, in *Introduzione*, I, 155), occupa ben 16 paragrafi (§§ 29-44) – sia della variabilità morfologica dell'accusativo (§§ 50-53) e ablativo singolare (§§ 55-72: il capitolo più lungo del libro) e del genitivo plurale (§§ 75-81).

2. AGGIUNTE ATTRIBUIBILI A UNA REVISIONE D'AUTORE

In questo libro si individua solo un numero esiguo di aggiunte presumibilmente prisciane. Questa caratteristica insieme alle frequenti ripetizioni di osservazioni e materiali (esempi letterari e linguistici) già presenti nei libri V-VI e alla struttura schematica della trattazione concorre a qualificare il libro VII, redatto evidentemente sin dall'inizio in una forma che appariva all'autore stesso non bisognosa di ulteriori rettifiche e integrazioni, come il risultato più maturo e ordinato della ricerca linguistica di Prisciano sulla morfologia nominale.

2.1 Glosse greche

§ 67, 1 ὁ ~ εὐθαλές *hic praebet in t. S (et λυEgIjnoTz, pr. corr. in mg. C, in mg. Z, al. m. in sp. vac. 4o litt. in H): post ab ubere in t.*

θcFkmpR, in *mg.* *q*, *s. l.* *v*, *alt. corr.* in *mg.* *C* (*Hertz*); *post ablativum* in *t. w*; *ante ab ubere eras.* in *mg.* *C*; *om.* *BZ* (*et ξ'σCq*)

La traduzione in greco di *uber* sembra costituire una pericope instabile, originariamente introdotta nei margini o nell'interlineo dell'idiografo e trasmessa solo da *S* e parte dei discendenti di *α* in diverse posizioni. *Vber* è glossato con *εὐθαλῆς*, di cui parimenti si indicano tutti i tre generi, anche in *ars* 5, 16, 6, dove la traduzione greca del lemma latino è omessa dal solo *Z*, in quel caso forse per la sua tendenza singolare a tagliare le pericopi di testo greco.

2.2 Esempi letterari e linguistici

§ 1, 3 Statius ~ Aepy *χ*, *suppl. corr.* 1 in *mg.* *Z*: *om.* *Z Adbr.*

§ 4, 4 Terentius ~ Pannonio *τ*, *suppl.* in *mg.* *S*, *suppl. corr.* 1 in *mg.* *Z*: *om.* *SZ*

L'omissione delle citazioni di Ter. *Andr.* 1 e Lucan. 3, 94-95 in *SZ* potrebbe spiegarsi con un *saut du même au même* da *Terentius* a *Terentius* nell'archetipo, che in questo caso avrebbe dovuto già presentarne il risarcimento marginale. D'altra parte i due esempi, relativi ai lemmi *poeta* e *Sarmata*, illustrano la seconda serie dei nomi con nominativo in *-as/-es* oppure *-a* (*poeta*, *sophista*, *Scytha*) ma sono anteposti agli esempi (Ter. *Ad.* 291; 479-481; *Andr.* 333; *Eun.* 823-824; Iuv. 9, 2) relativi ai lemmi *Geta*, *Byrria*, *Chaerea*, *Marsya*, che si riferiscono alla prima serie di nomi con la stessa caratteristica al nominativo singolare (*Geta*, *Sosia*, *Byrria*, *Chaerea*, *Marsya*). La collocazione fuori posto della coppia di citazioni di Ter. *Andr.* 1 e Lucan. 3, 94-95 in *τ*, che la presenta nel testo principale, suggerisce che l'omissione di *SZ* rifletta piuttosto la natura originariamente marginale di questo supplemento di esemplificazione, che si sarebbe meglio collocato dopo l'esempio relativo a *Marsya* (Iuv. 9, 2). Se l'omissione si dovesse, invece, a un *saut*

du même au même, le due citazioni avrebbero dovuto essere mal collocate nel testo principale davanti a quella di Ter. *Ad.* 291 già nel modello dell'archetipo.

§ 10, 3 *id est Nereidibus om. Frg. Turon.; ras. 15 litt. in a, ras. 12 litt. in mg. v (del. Hertz) | Nereidibus BZ, e corr. eiusd. m. S (et γN^{rest}, e corr. W): neredibus S; nereii natabus μπσcEFgknRrTWwY, in mg. X; nereitibus βIp Frg. Germ.²; nereii filiabus λ || §§ 11, 1 *id est* ~ 2 petam] natis ~ petam post § 10, 3 *Nereidibus suppl. corr. 1 in mg. Z; om. Z | id est* ~ natabus *huc transp. Vahlen (apud Enn. scaen. 122): post § 10, 3 Nerei praebet in t. α (signis + s. l. appositis in W); post § 10, 3 Nereidibus in t. B; om. S (et D) | id est om. corr. 1 in mg. Z: praebent βγλIkpqr Frg. Germ.²; idem μσEFgN^{rest}RTY; ide(st) vel ide(m) immX Frg. Turon.; di[.] a; de(m)[..] in mg. v; idemque talis est B | natabus] inde id est nereii natabus add. B**

Le parole *id est natis* ~ *natabus* (§ 11, 1) sono omesse da SZ e inserite nel testo da α tra la citazione di Enn. *scaen. 122* (§ 10, 3 *Nerei*) e la relativa glossa (*id est Nereidibus*), da B, invece, dopo quest'ultima. In B peraltro la pericope in questione risulta parzialmente assimilata alla citazione, di poco successiva nel testo, di Plaut. *frg. inc. 53* (*qui talis est de gnatabus suis*), come indicano le varianti *idemque talis est* per *id est/idem e gnatis ... gnatabus* (non riferita in apparato) per *natis ... natabus*. Lo stesso B ripete inoltre dopo *natis* ~ *natabus* la glossa di Enn. *scaen. 122*, che fungeva evidentemente da 'parola-segnale' nel suo modello e che questo testimone reca la prima volta con la lezione d'archetipo, *Nereidibus*, la seconda con la variante *nerei natabus*, che ha in comune con una parte dei discendenti di α e che doveva essere annotata (come correzione semidotta) già in τ. Herz, che espungeva nel testo *id est Nereidibus*, considerava *id est natis* ~ *natabus* come un'ulteriore glossa e si limitava a registrarla in apparato (*ad GL II 293, 16: «videntur varia glossemata ad h. l. pertinentia in aliis codd. alio modo confusa et conflata esse»*; cfr. Goldberg – Manuwald 2018, II, 49, *frg. 41*, che riproducono il testo di Hertz ponendo *id est Nereidibus* tra parentesi quadre e osservano:

«This phrase, transmitted in a variety of formats, is generally regarded as a gloss that should be deleted»). Prima di lui, invece, Krehl aveva ricavato da queste parole una seconda citazione di Ennio, integrando *Nerei* davanti a *natis*: *Idem: 'Nerei natis' pro 'natabus'*. Sulla base di questa ricostruzione *Nerei natis* è stato incluso da Ribbeck 1852-55, I, tra i *fragmenta incertae sedis* di Ennio (342), sebbene lo stesso studioso lo abbia in séguito escluso dalla propria edizione (1871-73, I; 1897-98, I); *Nerei natis* è, invece, compreso ancora nell'edizione di L. Mueller (1884, 143, *frg.* 11), ma tra i *falso adscripta*. Solo il *corr.* 1 di Z, che è anche l'unico testimone a omettere l'errore *id est/idem* davanti a *natis*, ha sorprendentemente compreso che il segmento testuale in questione è connesso alla citazione di Ov. *met.* 13, 660-661 (*natis*) in § 11, 1, omessa da Z insieme a quella seguente di Cic. *or. fig.* A 7, 2 (*deabus*). Questo correttore, infatti, nel risarcire l'omissione di Z ha copiato in margine *natis ~ natabus* e le due citazioni come un blocco testuale unico, pur collocandolo ancora erroneamente dopo *id est Nereidibus* (su questo correttore, che in ogni caso discende da τ , se non da α , vd. Rosellini – Spangenberg Yanes, *Percorso del testo*, in *Introduzione*, II, § 5.3.2). È merito infine di Vahlen (*apud* Enn. *scaen.* 122), che peraltro non conosceva Z, aver ristabilito la sequenza giusta dell'intero passo, espungendo *id est/idem* (già omesso da *corr.* 1 di Z) e trasponendo *natis ~ natabus* tra la seconda citazione di Plauto e quella di Ovidio. Nel contesto, infatti, come alla citazione di Cato *orig.* 94 (*filiabus*) segue l'osservazione che anche *filiis* può eccezionalmente essere usato come femminile, genere documentato dalle citazioni di Enn. *scaen.* 122 e Plaut. *Stich.* 567, così dopo la citazione di Plaut. *inc. fig.* 53 (*gnatabus*) Prisciano riporta un'attestazione di *natis* femminile in Ov. *met.* 13, 660-661. Per i due lemmi successivi, *deabus* ed *eabus*, esemplificati da una citazione ciascuno (Cic. *or. fig.* A 7, 2; Hemina *hist.* 32) il grammatico non registra eccezioni. Considerato che Z omette sia *natis ~ natabus* sia la citazione di Ovidio e inoltre quella successiva di Cicerone e che *natis ~ natabus* è mal collocato in

αB e omesso da S , si può concludere che il lemma *natis* e la relativa citazione (Ov. *met.* 13, 660-661) costituissero in origine, insieme alla citazione di Cicerone relativa a *deabus*, un'aggiunta marginale, del tutto tralasciata da Z ed erroneamente spezzata in due parti nei discendenti di χ , che hanno tutti inserito a testo le citazioni di Ovidio e Cicerone nello stesso punto, mentre hanno trattato *natis* ~ *natabus* in modi differenti. In αB la posizione errata di *natis* ~ *natabus* davanti o dietro a *id est Nereidibus* ha determinato inoltre l'interpolazione di *id est/idem* davanti a *natis*.

§ 16, 3 Statius ~ genus τ , *suppl. in mg. SZ: om. SZ*

§ 56, 1 vero ~ Latina τ , *suppl. s. l. SZ: om. SZ*

L'omissione del titolo dell'opera di Varrone, *De lingua Latina* (*frg.* 15), e il suo recupero da parte di τ sono sorprendenti. La medesima dottrina varroniana – che non si legge nelle parti del *De lingua Latina* conservate per tradizione diretta – è riferita da Char. 132, 23-133, 1, il quale con il nostro grammatico condivide anche, nello stesso contesto, la citazione di Cassio Severo. Carisio però non indica a quale opera di Varro ne egli faccia riferimento. Non si tratta dell'unica difformità tra la sua esposizione e il luogo prisciano in esame: Carisio, infatti, attribuisce la citazione *gausapa si sumpsit* a Ovidio (cfr. *ars* 2, 300 *gausapa si sumit, gausapa sumpta proba*), Prisciano, invece, a Seneca, con l'indicazione che quest'ultimo avrebbe imitato Ovidio; il dettato della citazione diverge da quello dell'*Ars amandi* per le lezioni *sumpsit* e *probat*. Rossellini 2016b, 215-218, che ha esaminato l'intera questione relativa a questa citazione poetica, avanza l'ipotesi di «una “semplificazione” operata, forse involontariamente, da Carisio» (218). Per quanto riguarda l'indicazione dell'opera di Varrone, del tutto assente da Carisio e viceversa presente nel testo di Prisciano ma solo a partire da τ , le spiegazioni possibili sono tre. Il titolo potrebbe essere caduto nell'archetipo per

un errore di copia ed esservi stato risarcito in margine con un'integrazione ignorata dalla tradizione italomeridionale e copiata ancora in margine in χ , da cui τ la avrebbe ricevuta e inserita a testo, mentre S la ha tralasciata; nessun elemento del contesto sembra però poter favorire un'omissione di questo tipo. Oppure l'esplicitazione del titolo *De lingua Latina* non risale né a Prisciano né alla sua fonte ma è frutto di un autoschediasma di τ o, più verosimilmente, del correttore di χ . In quest'ultima eventualità l'attribuzione del frammento varroniano al *De lingua Latina* dovrebbe essere considerata perlomeno dubbia. Una terza possibile spiegazione, cui dubitativamente aderisco, è che Prisciano ricevesse dalla sua fonte comune a Carisio (le varianti separative in quest'ultimo escludono che egli stesso sia la fonte del nostro grammatico: cfr. Rosellini 2016b, 216-217) un testo privo dell'indicazione del titolo varroniano e che in qualche momento successivo alla prima stesura del libro VII egli sia stato in grado di precisarlo con una nota marginale o interlineare che si è trasmessa come pericope instabile. Questa aggiunta sarebbe una delle poche tracce di un possibile utilizzo diretto di opere linguistiche di Varrone da parte di Prisciano, che le cita rarissime volte e in prevalenza tramite la mediazione di altre fonti. Si noti però che l'aggiunta, priva del numero di libro del trattato, non è conforme all'abituale *Zitierweise* prisciana, rispettata anche nelle uniche due sicure citazioni dirette di scritti grammaticali di Varrone, in *ars* 1, 7, 2 *Varro in II de antiquitate litterarum* e 1, 39, 4 *Varro in I de originae linguae Latinae*, sulle quali vd. ancora Rosellini 2016b, 211-214 (cfr. anche *fig. num.* 16, 10 *Varro de lingua Latina libro V* e *ars* 10, 50, 4 *Varro in XXIII ad Ciceronem*, per entrambi i quali l'utilizzo diretto del *De lingua Latina* è però incerto: vd. Rosellini 2016b, 218-219). Sulla questione vd. anche Spangenberg Yanes, *Fonti greche e latine*, in *Introduzione*, I, 112-113.

§§ 61, 1 in carmine ~ 2 templa χ , *suppl. in mg. Z: om. Z* || 61, 2 ad ~ templa τ , *suppl. in mg. S: om. S*

Z omette una porzione di testo più ampia di *S* perché tralascia, per un'innovazione sua propria, l'indicazione di provenienza della precedente citazione di Nevio (*carm. frg. 36*), in *carmine belli Punici*. Sulla tendenza di *Z* (e in generale del ramo ψ) a tagliare quasi ovunque i titoli delle opere citate da Prisciano vd. Rosellini – Spangenberg Yanes, *Percorso del testo*, in *Introduzione*, II, § 4.2, con ulteriori riferimenti.

§ 68, 1 Idem³ ~ satis τ , *suppl. in mg. S, suppl. s. l. Z: om. SZ*

2.3 Osservazioni dottrinali

§ 30, 4 Antiquissimi ~ Didonis *praebent in t. ϕ Petr., m. rec. in mg. cIZ: om. ω*

L'aggiunta è coerente con il frasario prisciano e costituisce l'unica trattazione, in questo libro, dei nomi in -o lunga, già individuata tra le uscite della terza declinazione in *ars* 7, 29, 1. *Dido* e *Sappho* sono elencati tra i nomi di origine greca in -o lunga anche in *ars* 5, 9, 4; *Dido* è inoltre registrato tra i temi in nasale con nominativo singolare in -o lunga anche in *ars* 6, 18, 1-2, dove è esemplificato da una citazione di Enn. *ann.* 290. Nel luogo del libro VI anche gli altri lemmi della medesima categoria, *Io* e *Calypso*, sono illustrati da soli escerti di autori arcaici (Acc. *trag.* 386 *Ioni*; Pacuv. *trag.* 402 *per Calypsonem*; Plaut. *Aul.* 555-556 *Ioni*; Liv. Andr. *carm. frg.* 13 *Calypsonem*), in parte mediati da Cesellio Vindice, cui Prisciano fa ivi esplicito riferimento (vd. *ad loc.* e Spangenberg Yanes, *Fonti greche e latine*, in *Introduzione*, I, 116-118). L'esistenza di una fonte intermedia di tipo erudito che trattava della flessione di questi nomi è ulteriormente suggerita dal fatto che le citazioni di Acc. *trag.* 386 e Plaut. *Aul.* 555-556 ricorrono, in relazione al medesimo fenomeno linguistico, rispettivamente in Char. 79,

21-22 e Non. p. 487, 17-18. In questa prospettiva risulta tanto più appropriato che Prisciano usi in *ars* 7, 30, 4 il termine *antiquissimi*, che egli applica perlopiù agli autori di III e II secolo a. C. in contesti nei quali dipende da fonti grammaticali precedenti, spesso iscrivibili nella tradizione di riflessioni linguistiche sul *dubius sermo* o la *Latinitas* (vd. Spangenberg Yanes in Rosellini – Spangenberg Yanes 2019, 174-177).

§ 37, 4 haec Opus huius Opuntis *om.* $\nu\pi\sigma\alpha\epsilon Hknow$; *ras.* 20 *litt.* in *R*; *del.* *FgTX* (*Hertz*) | Opus *SZ* (*et JKW*, e *corr.* *Cr.* in *mg.* *N*, *adn.* *s. l.* *D*; *opys e corr.* *p*): opuns τ | nomen urbis *praebent in t.* *B Petr.*: *om.* ω

Il lemma *haec Opus huius Opuntis*, che Hertz non stampava seguendo il correttore di *R*, che lo ha eraso, era già nel testo dell'archetipo e non vi è motivo di dubitare della sua autenticità. Più incerto è come si debba valutare la glossa *nomen urbis*, che *B* e Pietro da Pisa recano dopo *Opus*: L'espressione può essere confrontata con *ars* 6, 60, 2 'Μένδης Μένδητος' *nomen est urbis Aegyptiacae*, anche se più spesso Prisciano connota i toponimi come tali per mezzo dei termini *oppidum* (*ars* 4, 29, 3; 5, 40, 1; 6, 2, 2; 6, 9, 1; 6, 13, 1; 6, 22, 1; 6, 22, 2; 7, 56, 3; 17, 158, 3), *civitas* (5, 18, 2; 6, 45, 2; 7, 1, 3; *inst.* 8, 17); una sola volta usa, invece, *locus* (7, 35, 1). *Opus* è un nome piuttosto raro in latino (vd. *OLD* s. v. 2. *Opus*, con esempi in *Ov. Pont.* 1, 3, 73; *Liv.* 28, 7, 9; 32, 32, 1; *Plin. nat.* 21, 104) e proprio tale rarità potrebbe aver indotto il grammatico (o un suo allievo) a precisarne la natura con la glossa *nomen urbis*, che accolgo pertanto a testo, pur con qualche esitazione.

§ 40, 2 gentile τ *Petr.*, *suppl.* in *mg.* *SZ*, *suppl.* *s. l.* *N*: quod est gentile *Aubr.*; *om.* *SZ* (*et Nq*)

Prisciano indica spesso che un dato nome è *gentile*, anche in parti dei suoi scritti nelle quali non si occupa specificamente delle varie *species* dei *nomina* (*ars* 2, 39, 3; 5, 20, 4; 5, 22, 2; 7,

35, 1; 7, 60, 1; *inst.* 8, 15; 12, 4; *part.* 71, 17; 123, 9-10; 128, 19). In questo caso tuttavia la glossa manca dall'archetipo e dunque avrebbe potuto essere introdotta in χ da un correttore. D'altra parte occorre notare che *Tiburs* non è mai indicato come *gentile* in altri luoghi delle opere del nostro né di altri grammatici latini, neanche medievali, sicché l'aggiunta di *gentile* non appare del tutto banale. Per questa ragione credo che possa risalire allo stesso Prisciano (o alla sua scuola).

§ 44, 4 masculinum ~ Pollucis α , *suppl. s. l. S, dubit. recepi: om. SZ Petr.*

L'aggiunta sembra essere autentica, dal momento che non consiste solo nel facile inserimento di un lemma ulteriore ma di un'intera categoria linguistica, i maschili in *-ux* lunga, altrimenti tralasciata dal grammatico. *Pollux* è registrato da Prisciano come maschile in *-ux*, senza indicazioni sulla quantità della *-u-*, anche in *ars* 5, 38, 5; 5, 39, 3. Pure nella restante tradizione grammaticale *Pollux* è menzionato come esempio tipico di maschile in *-ux* e il femminile che gli viene affiancato è spesso *lux*, come nel luogo in esame: *Ars Bob.* 19, 21-22 *In 'ux' masculina: 'Pollux'; femina tria: 'lux crux nux'; commune unum: 'trux'; Char.* 31, 10-12 *'ux' masculina et feminina invenies et communia: 'hic Pollux Pollucis, haec nux <nucis>, lux lucis, crux crucis'; commune: 'trux truci truci'; 109, 19-20 'ux' masculina et feminina invenies: 'hic Pollux, haec nux' et cetera; Phoc. GL V 421, 23-24 'ux' syllaba terminatur unum masculini generis proprium: 'hic Pollux Pollucis'; Mart. Cap. 3, 246 (sc. *-x*) <*in*> *masculino [et feminino] omnibus vocalibus sociatur, ut [...] 'Pollux', et feminino, ut [...] 'lux'. L'Auctor Ad Caelestinum* è il solo altro grammatico a rilevare la quantità lunga della *-u-* in *Pollux*, anche qui accostato a *lux*: *GL IV 227, 9-17 'x' littera finitus nominativus, licet longam semper positione faciat syllabam, tamen naturaliter nunc corripit nunc producit: [...] producit in hoc: 'hic primum nova lux oculis' (Verg. Aen. 9, 110) et 'si fratrem Pollux' (6, 121). Et**